

Mattarella: «Va rafforzato il fronte mediterraneo della Nato, garanzia di pace»

Il Quirinale

«Non ci può essere separazione tra sicurezza del fianco Nord e fianco Sud»

Lina Palmerini

La cronaca di queste ultime ore - l'attacco dell'Iran, l'assedio a Gaza, il pericolo che dal Medio Oriente si accenda l'escalation che tutti temono - preme sull'agenda internazionale e sulle considerazioni a 75 anni dalla nascita della Nato, che è stata in questi anni «garanzia di pace». E

Mattarella fa presente che il fronte russo e la guerra di Putin a Kiev non deve scoprire il fianco del Mediterraneo. «Non ci può essere una separazione tra sicurezza del fianco nord e sicurezza del fianco sud dell'Alleanza. Va colmato il deficit del progressivo venir meno dell'attenzione dell'area mediterranea: gli eventi in corso sono eloquenti». Diventa più esplicito quando - nel suo intervento alla conferenza sull'anniversario del Patto atlantico al Comando delle unità mobili e specializzate dei Carabinieri "Palidoro" - parla chiaramente di rischio allargamento del conflitto. «Accanto all'Ucraina, la perdurante guerra di Gaza, i suoi riflessi nel Mar Rosso e in tutto il Medio Oriente - con i rischi di allarga-

mento - l'azione missilistica dell'Iran, la crisi del Sahel, disegnano un ampio arco di instabilità che nel Mediterraneo trova il suo drammatico punto di convergenza e chiamano l'Italia ad assolvere a un ruolo di stabilizzazione e difesa dei principi della convivenza internazionale». Un contesto in cui acquista un peso il comando tattico italiano della missione Aspides nel Mar Rosso.

Il succo dell'analisi di Mattarella è che l'obiettivo di chi sta muovendo i



Urgente per l'Ue di dotarsi di una Difesa comune. Cita Einaudi: esistere uniti o scomparire

fili dell'instabilità sia proprio la messa in discussione di un sistema multilaterale. «Le minacce richiamate, accanto a quelle globali, hanno in comune un obiettivo: comprimere quel sistema multilaterale basato sul diritto internazionale di cui la Nato è uno degli assi portanti».

C'è poi il nostro recinto europeo e il capo dello Stato torna a puntare l'indice contro un'Europa debole, in ritardo. «Anche l'Unione è chiamata ad elevare il livello del suo impegno, e a farlo con urgenza». La priorità è la messa in comune dei propri sistemi difensivi, diventata un tema anche alla luce delle prossime elezioni americane. «La riflessione oggi si incentra sulla creazione - finalmente - di una difesa comune,



Conferenza. Il Capo dello Stato al Comando delle Unità Mobili e Specializzate Carabinieri "Palidoro" per i 75 anni della Nato

dopo i tentativi senza risultati alla fine del secolo scorso». E ricorda che 25 anni fa a Helsinki sembrava che quest'obiettivo fosse a portata di mano mentre «il suo dissolvimento ha reso in questi anni, più volte, l'Unione mera spettatrice di avvenimenti di cui subiva gli effetti negativi». Dice proprio "mera spettatrice" assegnando all'Ue un posto vuoto nello scacchiere internazionale e ricordando che solo se si «doterà di una autonomia strategica superiore consentirà alla Nato di essere più forte».

Si sa che il capo dello Stato ha fatto della necessità di una Difesa comune europea una sua battaglia e anche ieri ne ha spiegato le ragioni, che non sono legate solo alla contingenza. «Il ridotto stato di coordinamento e integrazione - avvisa - produce limitate capacità pur a fronte di grandi impegni finanziari». A conclusione del suo ragionamento, cita il suo predecessore Luigi Einaudi quando riduceva il dilemma dell'Europa «nell'essere uniti o lo scomparire».